

L'avventura imprenditoriale dei fratelli Mario e Luigi nel corso del '900

IN EPOCA DI crisi è opportuno recuperare le energie per l'innovazione anche dalla storia, ben venga dunque questo volume di Mario Robiony, che racconta le vicende degli imprenditori Mario e Luigi Danieli. Sarà bene ricordare a tutti che «la Danieli è una multinazionale, collocabile fra i tre più grandi produttori al mondo di impianti e macchinari per l'industria siderurgica, con una posizione di leadership nel campo dei minimill (minacciaierie) e degli impianti per la colata e la laminazione». L'eccellenza è stata però raggiunta per gradi e anche imparando dagli errori, per questa ragione il libro ripercorre l'evoluzione dell'azienda dai primi anni del Novecento, quando fu fondata, al 1980, quando l'ing. Luigi Danieli lasciò le redini alla figlia Cecilia, la first lady dell'acciaio in Italia. L'ultima fotografia, che ritrae una sorridente Cecilia Danieli davanti al ritratto del nonno Mario, ben sintetizza iconograficamente gli estremi cronologici del volume, suddiviso in sei capitoli. L'autore ha consultato la documentazione dell'archivio privato della famiglia Danieli, inedito e non catalogato, tra cui le agende, le lettere, le carte private con studi, progetti, disegni di Luigi Danieli. A queste carte segrete si sono aggiunti i «Ricordi dattiloscritti», come Luigi chiamava le interviste corrette e trascritte di suo pugno, fonti archivistiche, interviste con i manager, tra cui un ruolo particolare assume Gianpietro Benedetti, laureato honoris causa dall'Università di Udine, e la pubblicistica del settore.

La storia della Danieli è, infatti, inserita nelle vicende dell'industria meccanica nazionale e internazionale con una attenzione particolare alle innovazioni tecnologiche, spiegate in modo piano e comprensibile. Non mancano neppure le notizie di storia locale, con gli incarichi politici di Luigi, rappresentante del Partito socialista, e le gite sociali.

Non è un libro per specialisti, tutti lo possono leggere, godendolo come una saga familiare illustrata da una serie di notizie private, che esaudiscono curiosità inesprese. Una di queste è il perché del legame mai interrotto della Danieli con Buttrio, chiamato spesso alla friulana Buri nelle consociate del gruppo. Anna Beltrame Danieli, madre di Mario e Timo (nella foto in alto, nel 1926, al record delle 144 ore sulla pista di Monza), i protagonisti della prima Danieli, era,



L'epopea dei Danieli

Il libro racconta una saga familiare, illustrata da una serie di notizie private, che esaudiscono curiosità inesprese. Una di queste è il perché del legame mai interrotto dell'azienda con Buttrio

infatti, una ricca possidente di Buttrio e le sue sostanze permisero nel 1923 di salvare dai debiti l'azienda, dapprima localizzata in Lombardia, tra Brescia e Milano. Sempre per questa ragione proprio a Caminetto di Buttrio nel 1929 fu fondata la prima piccola officina per la tempra delle incudini, sui terreni di famiglia adiacenti alla casa padronale.

I primi due capitoli raccontano le vicende imprenditoriali dell'ing. Mario e del fratello Timo, laureato in Economia alla Bocconi, inserite in quelle dell'industria italiana a cavallo della prima guerra mondiale, che dapprima determinò la fortuna dell'impresa e poi il suo dissesto finanziario. Negli anni '20 e '30 i fratelli Danieli, grandi appassionati di automobilismo, rivelarono una straordinaria capacità di trasformare anche un hobby in opportunità di lavoro con le Officine Meccaniche, tra le prime fabbriche italiane di automobili.

Il dopoguerra fece scattare nel figlio di Mario, Luigi, precoce studente lavoratore negli anni Trenta, la scintilla imprenditoriale, favorita dalla conoscenza della metallurgia e dal continuo aggiornamento delle conoscenze, realizzato con viaggi in Germania, Svizzera e Au-

stria, accompagnato dalla moglie Teresa, spesso in veste di autista. Robiony così differenzia l'attività di Mario e Luigi: mentre il padre sviluppava la vena creativa, cambiando spesso settore imprenditoriale, il figlio più pragmatico preferiva migliorare gli ambiti in cui operava.

Gli ultimi quattro, interessantissimi capitoli, trattano l'ultimo cinquantennio del Novecento, più difficile da storicizzare. Preso atto che le politiche governative privilegiavano la grande industria di Stato, «la vera e grande intuizione di Luigi Danieli fu di comprendere che la lacuna nell'offerta di macchine e attrezzature, adatta alle piccole e medie imprese siderurgiche, andava colmata al più presto». Licenziatosi nel 1954 dalla Safau, decise dunque di riempire con la Danieli quella nicchia di mercato non limitandosi a fornire attrezzature, ma offrendo di volta in volta soluzioni innovative e aderenti alle necessità degli acquirenti.

Così sfruttò le capacità artigianali e manuali tipiche del Friuli, combinate con l'istruzione tecnica del mitico «Malignani», da cui proviene gran parte della dirigenza. Sfruttando il boom economico, introdusse continue migliorie ai macchinari con soluzioni semplici e poco costose, in grado di offrire un immediato ritorno finanziario. La strategia era quella di interpretare i bisogni dei clienti con un continuo scambio di idee ed esperienze, «si imparava facendo» in modo pragmatico e sperimentale.

Negli anni Sessanta iniziò l'espansione della ditta all'estero, resa competitiva dall'elaborazione di macchinari per la colata continua, che portò negli anni '70 all'elaborazione dei minimill cioè un «modo per fabbricare l'acciaio partendo dal rottame attraverso il forno elettrico, la colata continua e il laminatoio».

Nel 1980 l'ultima trasformazione: una moderna gestione manageriale invece dell'iniziale assetto padronale. Ma questa è un'altra storia che attendiamo di leggere per l'importanza della personalità di Cecilia Danieli, che fu protagonista dei più recenti risvolti economico industriali.

GABRIELLA BUCCO

NATI PER LA MECCANICA. L'AVVENTURA IMPRENDITORIALE DI MARIO E LUIGI DANIELI, di Mario Robiony, Forum, Udine 2012, pp. 396, euro 30